

# **RASSEGNA STAMPA**

**3 settembre 2009**

**Confindustria Catania**

**APPELLO DI EMMA MARCEGAGLIA**

«Sull'Italia rischi seri, ora serve responsabilità»

Nicoletta Picchio - pagina 5



Emma Marcegaglia

L'appello. Finora bene il Governo, ora fare di più  
«Un rischio serio grava sul sistema produttivo»

Credito alle Pmi. Un fondo d'investimento  
per rafforzare la struttura patrimoniale

# «Sugli utili proposta complicata»

Marcegaglia: no alla cogestione - Bene Epifani sui contratti: pronti a trattare



Emma Marcegaglia

**LA MORATORIA DEI DEBITI**

«L'intesa è buona», ora bisognerà vedere i fatti: potrebbe rivelarsi «una presa in giro»

L'Abi: critiche immotivate

Nicoletta Picchio  
ROMA

Di autunno difficile aveva cominciato a parlare già nelle scorse settimane. Ed ora, alla ri-

presa, la presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia, conferma le sue preoccupazioni: «Sull'Italia, su gran parte del suo sistema produttivo, grava un rischio molto serio». Non bisogna abbassare la guardia nel contrastare la crisi: e per questo la Marcegaglia si sente di «dover lanciare un appello». È il richiamo ad «un grande sforzo di responsabilità» quello che la presidente dei **Confindu-**

**stria** rivolge ai protagonisti del mondo politico ed economico, in un'intervista che apparirà oggi sul settimanale **Panorama**, confermando il no di **Confindustria** alla cogestione e grande cautela sull'idea di far partecipare i dipendenti agli utili aziendali.

Governo, banche, sindacati: tutti in prima linea, insieme al mondo delle imprese, per portare l'Italia fuori dalla crisi. An-



che se le parole della presidente degli industriali sul rischio che la moratoria dei debiti possa essere una «presa in giro» hanno suscitato la reazione risentita dell'Abi. Per affrontare il problema del credito alle imprese, la Marcegaglia ha peraltro rilanciato una proposta annunciata di recente: la creazione di un fondo di investimento per rafforzare la struttura patrimoniale delle piccole imprese.

Sull'azione del Governo, la presidente di Confindustria, nelle anticipazioni dell'intervista a Panorama, sottolinea alcuni aspetti positivi: «Alcune cose buone le sta facendo. Penso ad un settore importantissimo come la scuola, al taglio degli enti inutili, allo snellimento della burocrazia». Ma il fattore tempo è decisivo. E la Marcegaglia incalza: «Bisogna velocizzare e intensificare questi processi».

È cauta invece sulla proposta del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sulla partecipazione dei dipendenti agli utili delle imprese: «È un discorso difficile e complicato». È «molto contraria» invece all'idea della cogestione. Il tema della partecipazione, insieme a quello dei contratti, sarà comunque uno degli argomenti caldi dell'autunno sul versante sindacale. Ci sono una serie di rinnovi in vista, a partire dal contratto dei metalmeccanici. La Cgil, che non ha firmato la riforma del sistema contrattuale, sta presentando proprie piattaforme. Ma alla Marcegaglia non è

sfuggita la dichiarazione estiva del numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani, in cui ha affermato che la sua confederazione sarà seduta a tutti i tavoli, senza pregiudiziali. «Aperture positive, siamo sempre disponibili a trattare», ha detto la presidente di Confindustria. Un primo banco di prova ci sarà domenica mattina a Cernobbio, al seminario dello Studio Ambrosetti, dove la Marcegaglia ed Epifani apriranno i lavori con un faccia a faccia.

Sempre a Cernobbio, sabato, il presidente dell'Abi, Corrado Faissola, presenterà un primo resoconto dell'adesione delle banche alla moratoria sui debiti. Il credito resta un problema prioritario per le imprese, che sollecitano anche una revisione dei parametri di Basilea 2. La moratoria può essere una boccata d'ossigeno cruciale in questa fase di crisi: «L'accordo è buono, è stato sottoscritto dal 70% del mondo bancario, ora bisognerà vedere come sarà applicato», ha detto la Marcegaglia a Panorama. «Certo - ha aggiunto - se un imprenditore andrà allo sportello e si sentirà dire "moratoria che?" si tratterebbe di una presa in giro». Parole «im motivate» per l'Abi, «alla luce del grande impegno dell'associazione e dalla rapidità con cui le banche hanno risposto». L'Abi invita a evitare contrapposizioni: «In questa fase si impone una coesione forte per rilanciare l'economia».

INTERVISTA **Pietro Ichino** Senatore Pd

# «Ben venga un confronto ulteriore»

**Davide Colombo**  
ROMA

La benedizione di Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi all'ipotesi di dare vita a forme di partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese non porta fortuna al disegno di legge bipartisan che il Senato potrebbe votare in poche settimane. Se Cisl, Uil e Ugl plaudono, Confindustria e Cgil restano negative. Eppure Pietro Ichino, relatore del testo che integra le proposte di Tiziano Treu e Maurizio Castro, prova a rassicurare: «A ben vedere le reazioni negative si sono appuntate su ipotesi estranee al disegno di legge - spiega il senatore Pd -, o molto marginali. Tra le nove ipotesi di partecipazione previste nel progetto la gestione non compare.

Ben venga comunque un confronto ulteriore».

Guglielmo Epifani e Susanna Camusso hanno anche detto che non ha senso discutere di partecipazione agli utili in un momento di crisi come questo, nel quale gli utili non ci sono. «Ma il tema cruciale del progetto non è come distribuire gli utili: è come produrli. E poiché la soluzione sta nell'innovazione, il tema è come aprire la strada alla scommessa comune di lavoratori e imprenditori sui nuovi piani industriali».

**«Si dà una regola di democrazia sindacale, per arrivare a piani industriali condivisi»**

Secondo la bozza del Senato per praticare la partecipazione, che è volontaria, si deve passare dal contratto aziendale ma sono possibili anche deroghe per consentire di legare una parte della retribuzione al conseguimento di determinati obiettivi. Sembra una chiamata alla responsabilità collettiva: imprenditori, lavoratori e sindacati coinvolti nella gestione condivisa di piani industriali. «Questo è il vero nocciolo duro del disegno di legge. Proprio qui è indispensabile una regola di democrazia sindacale. E osservo che si tratta di una regola, quella della verifica di rappresentatività, che è sempre stata la Cgil a rivendicare».

Il testo è molto breve: cinque articoli in tutto, eppure apre a un ventaglio di possibili modelli di partecipazione: agli utili e non solo. Il senatore Maurizio Castro (Pdl) ha parlato di norma pedagogica per avvicinare imprese e lavoratori sui piani di sviluppo del dopo-crisi. «È vero: una parte delle cose indicate nel disegno di legge è fattibile anche oggi, a legislazione invariata; qui la legge ha poco più che un valore esortativo. Per alcune altre, invece, occorre introdurre una regola di democrazia sindacale che il nostro sistema di relazioni industriali non è ancora stato capace di darsi da solo. Qui il legislatore interviene qualificando esplicitamente il proprio intervento in chiave di sussidiarietà». L'iter proseguirà comunque spedito verso il voto entro l'autunno? «In Commissione sono in molti ad augurarselo. Abbiamo già sentito, su questo progetto, sia le associazioni imprenditoriali sia i sindacati; va bene, comunque, confrontarci ancora».



Pietro Ichino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Banche e imprese** Gli istituti: ci siamo mossi con prontezza

# Moratoria sui debiti Marcegaglia: spero non sia una presa in giro

*La replica dell'Abi: timori immotivati*

ROMA — La presidente della **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, teme che l'accordo con le banche sulla moratoria dei debiti delle imprese, siglato il 3 agosto scorso, sia «una presa in giro». «Voglio dire molto chiaramente che adesso si tratta di verificare come verrà applicato», aggiunge in un'intervista su «Panorama». Il timore suona come un avvertimento per le banche che non reagiscono bene. L'uscita della presidente degli industriali, al ritorno dalle vacanze, viene percepito come un attacco a freddo e l'Abi risponde a tono. «Alla luce del grande impegno profuso e della massima rapidità con la quale il sistema bancario italiano ha risposto all'invito del governo», la dichiarazione di Emma **Marcegaglia** «appare del tutto immotivata». Le banche italiane, spiegano ancora a Palazzo Altieri «si sono mosse con prontezza aderendo in modo massiccio all'Avviso comune sottoscritto con il ministro dell'Economia e tutte le associazioni di impresa».

Nella fase attuale «si impone una coesione forte per rilanciare l'economia evitando inutili contrapposizioni polemiche» insistono all'Abi. Dove si stanno raccogliendo i dati sulle adesio-



**Gli industriali** Emma **Marcegaglia**



**Il credito** Corrado Faissola

ni delle banche all'accordo di moratoria che lo stesso presidente Corrado Faissola darà in una conferenza stampa sabato prossimo a Cernobbio, rispondendo così alla **Confindustria**. Intanto, a sostegno della reazione dell'Associazione presieduta da Faissola, l'Unicredit ha pre-

## Utili ai dipendenti

La presidente della **Confindustria**: la partecipazione agli utili mi pare difficile e complicata

sentato a Roma l'iniziativa «Sos impresa Italia», un progetto finalizzato a sostenere nei prossimi sei mesi circa 10 mila piccole imprese a rischio chiusura per la crisi. Si tratta di un accordo firmato da Unicredit, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confcommercio «che incorpora e amplia la convenzione Abi-Tesoro per la moratoria dei debiti delle imprese». In concreto, nei prossimi giorni saranno create 80 task force (30 operative a livello regionale e 50 a livello provinciale) per esaminare le situazioni di disagio creditizio segnalate dalle associazioni di catego-

ria delle piccole imprese e per valutare, caso per caso, le richieste e individuare le soluzioni più efficaci per consentire il rilancio.

Il presidente della **Confindustria** prende di petto solo le banche ma manifesta anche le sue perplessità sulla proposta avanzata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda: si tratta di un discorso «un po' difficile e complicato», dice, aggiungendo poi di essere comunque «contraria

alla cogestione». Sull'Italia, su una parte essenziale del suo sistema produttivo, ha detto ancora **Marcegaglia** «grava un rischio molto serio. Per questo credo di dover lanciare un appello: occorre un grande sforzo di responsabilità». Sull'azione del governo comunque il

numero uno dell'associazione di viale dell'Astronomia si è espressa favorevolmente. «Mi sembra che alcune cose buone le stia facendo. Penso a un settore importantissimo come la scuola, al taglio degli enti inutili, allo snellimento della burocrazia. La direzione è giusta ma si tratta di velocizzare e intensificare questi processi». **Marcegaglia** infine «valuta in modo positivo» le recenti aperture al dialogo del leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Siamo disponibili a discutere e trattare».

**Stefania Tamburello**

1) RIPRODUZIONE IN UN'ALTRA



# Emma Marcegaglia

# L'Italia riparte co

**ESCLUSIVO**

Posti di lavoro, partecipazioni agli utili dei dipendenti, gabbie salariali, tasse, credito col contagocce... Sui temi caldi d'autunno, ecco il manifesto della Confindustria. E le foto private del presidente.

**DI ANGELO PERGOLINI**

**S**perava di ritagliarsi un ultimo scampolo di vacanza nel suo (nel senso che è di sua proprietà) buen retiro sardo, il Forte village. Ma una fastidiosa congiuntivite trascurata per due mesi e le raccomandazioni del medico l'anno convinta a cambiare programma: «Faccio una cura un po' strong» racconta Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria. «e l'occhio è particolarmente sensibile. Meglio evitare mare, sole, vento o peggio ancora la sabbia. Fra una settimana si ricomincia davvero e ho bisogno di avere tutti e due gli occhi integri». Così, anche se a malincuore, Emma Marcegaglia ha trascorso l'ultimo fine settimana agostano fra le mura della sua bella casa di Gazoldo degli Ippoliti, un pugno di anime nella Bassa mantovana. Dove ha incontrato *Panorama* per ragionare sulla crisi e sulla ripresa dell'economia, sui problemi dell'industria e su quel che la Confindustria vorrebbe venisse fatto. Anche da parte del governo.

**Molti osservatori, non solo in Italia, sono convinti che la crisi scoppiata all'inizio dello scorso autunno sia ormai in esaurimento. Come stanno le cose?**

È vero. Se pensiamo che solo pochi mesi fa si temeva una nuova grande depressione, o che all'inizio dell'anno la prospettiva di un crac del sistema finanziario globale non era poi così remota... Beh queste paure pos-

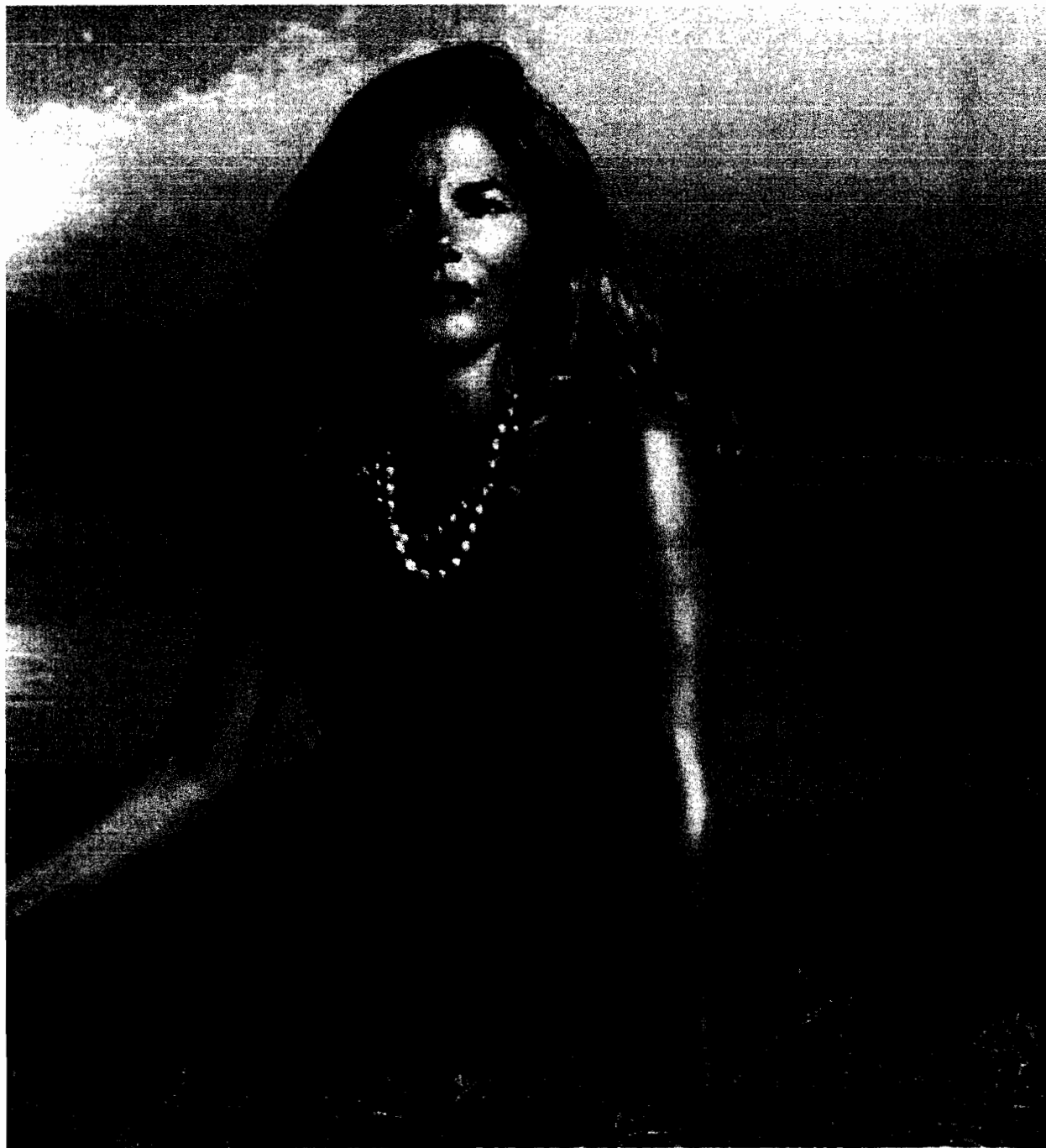
DAVID ORLANDI/MASSIMO SESTINI (3)

In un'immagine del servizio fotografico per «Panorama», Emma Marcegaglia, 43 anni, presidente della Confindustria e amministratore delegato dell'omonimo gruppo insieme con il fratello Antonio.

siamo dire che sono ormai alle spalle. Ora entriamo in una fase nuova. Che però sarà molto difficile.

**Perché?**

Anche se non scendiamo più, nel corso della crisi i fatturati dell'industria sono calati del 30, 40 o anche del 50 per cento. Penso, per esempio, a tutto il settore meccanico, all'automotive, al comparto degli elettrodomestici. Per recuperare queste quote, e tornare ai livelli di prima della crisi, serviranno anni. Quanti è difficile dire, perché non c'è visibilità. Se mi chiede come saremo messi fra due mesi, le rispondo che non lo possiamo prevedere. Non voglio fare professione di pessimismo, ci



faremmo solo del male. Ma come presidente della Confindustria è mio dovere dire come stanno le cose.

**Che cosa si può fare? O meglio: che cosa la Confindustria vorrebbe fosse fatto?**

Come Confindustria abbiamo avuto un atteggiamento di grande responsabilità. Urlare, spaccare tutto, fare rivendicazioni eccessive senza tenere conto, per esempio, del debito pubblico che ha questo Paese non serve. Al contempo, però, devo dire che oggi è più che mai necessario un ulteriore salto di qualità. Sull'Italia, su una parte essenziale del suo sistema produttivo, grava un rischio molto serio. Per questo credo di dover lanciare >

Oggi più che mai serve un salto di qualità. Sull'Italia e su una parte essenziale del suo sistema produttivo grava un rischio molto serio.

**Il governo non può dirci che non c'è più da fare nulla. Se non serviranno nuove risorse, tanto meglio: saremo tutti felici.**

Emma Mercegaglia, nella sua casa a Gazoldo degli Ippoliti, in provincia di Mantova.

> un appello: occorre un grande sforzo di responsabilità nazionale. Nel corso di questa estate non mi sembra che il tono del dibattito pubblico sia stato adeguato al rischio che il Paese corre. Nessuno deve stupirsi se come presidente della Confindustria mi sentiranno fare con fermezza nuove proposte.

**A cosa pensa esattamente?**

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali il governo ha stanziato 8 miliardi in deroga. E va bene. Ma il governo non può dire: «Quel che c'era da fare è stato fatto», punto. Se la crisi continua, dobbiamo continuare nel sostegno a imprese e lavoratori, e continuare a farlo fino a quando la ripresa arriverà davvero.

**Insomma, chiedete al ministro Giulio Tremonti di allentare ancora i cordoni della borsa...**

Io rivendico con orgoglio il modo con cui le imprese italiane hanno tenuto. La perdita di posti di lavoro, se si pensa a cosa è avvenuto in altri paesi, è stata abbastanza limitata. Ma ci sono molte aziende che stanno esaurendo le 52 settimane di cassa integrazione. E il governo non può dirci che non c'è più da fare nulla. Se non serviranno nuove risorse, tanto meglio: saremo tutti felici. **Il ministro dell'Economia ha proposto di fare partecipare i dipendenti agli utili d'impresa. È d'accordo?**

È un discorso un po' difficile e sicuramente complicato. Ma dare più potere di spesa ai lavoratori per aiutare la ripresa dei consumi interni, e allo stesso tempo rendere più efficienti le imprese, è un tema vero. Siamo invece molto contrari alla cogestione.

**Nel corso dell'estate abbiamo avuto il caso Innse, poi il modello di quella vertenza ha trovato non pochi imitatori un po' in tutta Italia. E in autunno le proteste esasperate si potrebbero moltiplicare.**

Per carità. Tanta solidarietà con i lavoratori della Innse, ma guai se passa il concetto che per salvare un'azienda basta salire sul tetto o su una gru. La Innse era una azienda che probabilmente aveva competenze e capacità, che poteva sopportare una conversione. Ma non è detto che tutte le aziende in crisi possano farlo, anche se noi ovviamente auspichiamo che ci riesca il maggior numero possibile di loro.

**Insomma, molti potrebbero chiudere o non riaprire i cancelli. Nutre timori per la coesione sociale?**

Tutto sommato finora abbiamo tenuto, ma in autunno potremmo avere mesi molto difficili. Come presidente della Confindustria sento di avere una forte responsabilità su questo tema. E considero la coesione sociale un bene assoluto.

**Giuglielmo Epifani ha dichiarato pochi giorni fa che la Cgil, di cui è segretario, è disposta a sedersi a tutti i tavoli che verranno aperti. Considera questa affermazione un'apertura vera?**

Non posso che valutarla in modo positivo, perché la Cgil è un grande sindacato e un nostro interlocutore importante nelle fabbriche. Ma dare più spazio alla contrattazione di secondo livello mi pare un fatto ormai acquisito. E su questo la Cgil deve essere coerente. Nessuno vuole distruggere il contratto nazionale di lavoro, ma premiare di più i dipendenti. Ovviamente dove si può. Se la Cgil andrà in questa direzione, noi saremo aperti e disponibilissimi a trattare. Auspico che alle dichiarazioni di Epifani facciano seguito i comportamenti.

**Durante l'estate la Lega nord ha proposto di tornare alle cosiddette gabbie salariali. La considera una ipotesi utile e praticabile?**

## Il mio album di famiglia

1970

**PROVE DI COMUNICAZIONE**  
«Qui sono alla scuola materna comunale all'età di 5 anni, mentre fingo di parlare al telefono».



1978

**IN PUNTA DI PIEDI**  
«A 13 anni avevo una grande passione: la danza. E il mio sogno era quello di diventare ballerina classica».







2001

## ALL'ALTARE CON PAPÀ

«Papà Steno mi accompagna nel giorno delle nozze con Roberto Vancini».

2008

## IN FABBRICA

«Nello stabilimento storico di Gazoldo degli Ippoliti (Mn). Nel gruppo lavorano 5.500 persone».



2009

## CON ROBERTO

«A casa con mio marito Roberto, nella nostra camera, con la cagnolina Peggy che abbiamo regalato a nostra figlia Gala, 6 anni».

Per nulla. Come Confindustria siamo assolutamente contrari alle gabbie salariali. Porterebbero solo centralismo e rigidità. Quel che serve è spingere ancora di più sulla contrattazione di secondo livello.

**Fra i tanti danni che ha provocato, la crisi ha anche fatto emergere un problema strutturale delle nostre imprese, soprattutto quelle piccole e medie: la loro debolezza finanziaria, la scarsa patrimonializzazione.**

E questo è davvero un problema serio. Noi siamo riusciti a ottenere da Tremonti, nell'ultimo decreto anticrisi, una sorta di premio, tramite la detassazione, per chi decide di ripatrimonializzare l'impresa. È un piccolo segnale ma lo considero importante. Il fatto è che quando usciremo dalla crisi ci sarà inevitabilmente meno leva finanziaria, e ottenere credito sarà comunque più difficile e caro. Allora dobbiamo convincerci che non c'è niente da fare: il sistema industriale deve patrimonializzarsi. **Già, ma non è detto che tutti gli imprenditori dispongano poi dei mezzi necessari per farlo.**

Vero, infatti noi stiamo ragionando attorno a un progetto.

**Di che cosa si tratta?**

Pensiamo alla possibilità di creare un fondo che investa nel capitale delle piccole e medie imprese.

**Se ne parlate a Tremonti mette mano alla pistola...**

Ma per carità! Non vogliamo certo un nuovo carrozzone pubblico. Questo fondo dovrebbe essere gestito privatisticamente. Quanto ai soldi, potrebbero metterceli investitori privati, banche o fondazioni bancarie. **Insomma, a Tremonti non chiederete un euro?**

Chiederemo ciò che è giusto chiedere. E mi aspetto su questo risposte costruttive e forti.

**A proposito di banche, qualche mese fa era tutto un coro di accuse. Ora il clima sembra rasserenato. È un'impressione sbagliata o le cose sono davvero cambiate?** >



Emma Marcegaglia nella sua casa.

> Guardi, noi per mesi abbiamo continuato a dire alle banche: attenzione, in un momento difficile come questo quando i risultati delle imprese calano del 40 o 50 per cento... Insomma, se uno si limita a guardare solo numeri e bilanci, probabilmente non dovrebbe dare soldi a nessuno. Ma ci sono anche storie imprendi-

## C'è del nuovo in Confindustria

**ASSOCIATI IN AUMENTO** È un foglietto di numeri che le hanno fornito dopo Ferragosto. Ed Emma Marcegaglia, quando li scorre, non dissimula la soddisfazione. Dicono, quei numeri, che da quando lei è diventata presidente degli industriali, nel maggio del 2008, le aziende iscritte alla Confindustria sono cresciute del 4,1 per cento (l'incremento percentuale maggiore degli ultimi 10 anni) raggiungendo quota 135.320. Ma quel che più conta, sostiene Marcegaglia, è che l'associazione è cambiata al punto che lei parla di «nuova Confindustria». Nomine e scelte non vengono più decise «da quattro persone in una stanza ma dagli iscritti». E i grandi colossi pubblici, dall'Eni all'Enel, alla Finmeccanica, oggi partecipano a pieno titolo alla vita associativa. Quella di oggi è una «nuova Confindustria, più composita, più forte, trasparente e democratica. E io sono fiera di guidarla».

toriali sane, di gente che ha sempre investito, di aziende che al di là dei conti di oggi hanno un futuro. E a queste imprese i soldi vanno dati, altrimenti muore tutto il sistema manifatturiero.

**Recentemente avete raggiunto un accordo per la moratoria dei debiti. Come lo giudica?**

Il testo è stato scritto insieme: noi, il ministro Tremonti e l'Associazione bancaria. Lo considero un buon accordo ed è ormai stato sottoscritto dal 70 per cento del sistema bancario. Ma voglio anche dire molto chiaramente che adesso si tratta di verificare come verrà applicato nel concreto. Perché se l'imprenditore che si presenta allo sportello si sentisse rispondere «Moratoria che?», beh, allora si tratterebbe di una presa in giro.

**Torniamo all'autunno che abbiamo davanti. Riusciremo ad agganciare**

**la ripresa oppure, finita la crisi, torneremo a crescere, come già avveniva prima, a ritmi dello zero virgola?**

Riusciremo ad agganciare la ripresa se il Paese farà mostra di serietà e sarà capace di compiere scelte strutturali. Siamo passando da una fase di gestione dell'emergenza a un'altra in cui dobbiamo capire che mondo avremo davanti. In alcuni settori fondamentali, come l'auto, la siderurgia e gran parte della meccanica ci saranno ristrutturazioni, grandi fusioni. Ma anche chiusure delle fabbriche meno efficienti. Entriamo in una fase di riconversione che va gestita con molta attenzione. Ma tentare di fermarla non avrebbe senso perché poi ci ritroveremmo con aziende inefficienti. Magari potrebbero restare in piedi ancora un anno, due, poi inevitabilmente morirebbero. Però, se in alcuni settori più tradizionali ci sarà certamente un eccesso di capacità produttiva, in altri, come per esempio la green economy, avverrà l'opposto.

**Corrado Passera, amministratore delegato dell'Intesa Sanpaolo, sostiene che per agganciare la ripresa servirebbe uno shock. È d'accordo?**

A me sembra che, shock o non shock, il governo alcune cose buone le stia facendo. Penso a un settore importantissimo come la scuola, al taglio degli enti inutili, allo snellimento della burocrazia. La direzione è giusta però si tratta di velocizzare e intensificare questi processi. Nei mesi scorsi la priorità era una sola: gestire l'emergenza, giorno per giorno. Ma prima o poi arriva un momento in cui lo sguardo deve allungarsi almeno al medio termine. E oggi non possiamo accontentarci di essere sopravvissuti al disastro. Dobbiamo chiederci: come rimettiamo in piedi questo Paese? ●



## i lapilli di Pompeo

di POMPEO LOCATELLI

commercialista ed esperto di impresa

# LA MORATORIA COSÌ NON SERVE

■ M come magia o come moratoria. L'accordo di inizio agosto, infatti, ha già prodotto una piccola magia: le polemiche sul sistema bancario e il credit crunch si sono, quasi per un incantesimo, dissolte di colpo. Caro Brambilla, è stata la parola d'ordine: vai pure al mare, tanto al ritorno ti aspetta un bel rinvio dei tuoi debiti bancari. Intanto, approfittando della distrazione indotta dalla calura, le banche, forse, sono riuscite a mettere una pezza (costosa) sul caso **Risanamento**. Ma di che lamentarsi? Come ci spiegano i grandi banchieri centrali, la parola d'ordine è che «il peggio è alle spalle».

In realtà l'autunno non promette nulla di buono per le migliaia di piccole imprese che si trovano a fronteggiare una domanda che non cresce, costi che minacciano di salire e tensioni in azienda, tra contratti che partono e posti di lavoro a rischio. Per fortuna che c'è la moratoria, sospira il nostro Brambilla. Ma speriamo che l'impatto con la realtà non provochi una nuova delusione. Il rischio, a mio avviso, c'è. Non sono tra coloro che si

sono spellati le mani per applaudire il tanto celebrato accordo del 3 agosto tra l'Abi e il ministro Giulio Tremonti.

Sembra una boccata d'ossigeno il rinvio delle rate per la parte «capitale» sui mutui; ma quasi sempre, soprattutto per le piccole imprese, i contratti concentrano nei primi anni il grosso dei rimborsi per interessi e non per capitale. Certo, a prima vista appare ragionevole che il provvedimento sia riservato solo alle imprese che, al 30 settembre scorso, figuravano «in bonis». Ma è come chiedere a un medico di occuparsi solo dei pazienti sani. Anche perché non sono rari i casi di grandi aziende che potrebbero evitare il collasso grazie alle attenzioni particolari delle banche (oltre a **Risanamento, Aedes, Seat, Socotherm, Trevisan e Safilo**, solo per fare alcuni esempi). Al contrario, per una nutrita schiera di aziende che hanno goduto di attenzioni particolari, si profila ora una terapia di favore: in cambio dei crediti, le banche si caricheranno di azioni e di asset a valori di

difficile realizzo. Anzi, come nel caso di **Risanamento**, viene addirittura rispolverata la formula del convertendo inaugurata dal caso **Fiat**: le banche si assumono il rischio di diventare azioniste di una società in ristrutturazione, ma rinunciano ai benefici del rilancio nel caso l'azienda si risollevi prima della scadenza. Un regalo a Zunino? Certo.

In gioco ci sono almeno 30 miliardi di debiti da «ripulire» nei bilanci delle società quotate o, comunque, con forte esposizione verso le banche. Una cifra enorme, assai di più di quanto possa spendere Tremonti per sostenere la ripresa. Non sarà facile trovare una ricetta vincente. Sarà necessario rispolverare

la capacità dei grandi banchieri, finita in sonno ai tempi di Basilea 2 e che non risorgerà di sicuro per un provvedimento di legge che, tra l'altro, promette grossi sgravi a carico dei contribuenti.

Per ora limitiamoci a una domanda: il trattamento con i guanti riservati ai grandi debitori varrà anche per le Pmi? Quanti Brambilla avranno, insomma, l'onore di festeggiare l'ingresso degli istituti di credito nel capitale della propria azienda? Il sospetto

è che alla fine per le Pmi non resteranno che le briciole, ovvero un (modesto) rinvio delle scadenze di pagamento per una parte dell'esposizione precedente. Ma poco o nulla sarà previsto per le esigenze future, per un effettivo rilancio delle imprese che hanno potenzialità di crescita ma hanno bisogno di banchieri che sappiano scegliere e rischiare. Rende assai di più tappare i buchi, magari a carico dei contribuenti, piuttosto che puntare sulle Pmi.

Perciò, mio caro Brambilla, meglio non fidarsi: la moratoria non è un regalo, ma uno strumento che, da solo, non serve a nulla. E che, soprattutto, non deve far dimenticare quanto ti è stato ingiustamente addebitato in anni e anni per l'anatocismo allargato. Fatti rispettare, se sei in difficoltà non restituire nulla alle banche e non concedere nuove garanzie, anche se non potrai cavartela firmando con una bella Z: che non sta per Zorro, ma per Zunino.

pompeo.locatelli@tiscali.it



«PER LE PMI NON RESTERANNO CHE LE BRICIOLE, OVVERO UN MODESTO RINVIO DELLE SCADENZE PER UNA PARTE DELL'ESPOSIZIONE PRECEDENTE».

LE ENTRATE FANNO SLITTARE IL CLICK DAY

# Addio alla lotteria per i rimborsi Irap: fondi (pochi) a tutti

di **Marco Bellinazzo**

**A**lla web-lotteria dell'Irap nessuno vuole puntare. Professionisti, Pmi, artigiani e commercianti si sono battuti per anni contro l'odiata imposta regionale sulle attività

**1** *Un miliardo le risorse finora stanziato per le richieste*

produttive - «quella che tassa pure interessi e stipendi» - e non intendono vedersi scappare, magari per il mancato sincronismo di un bit, l'agognato rimborso.

Nell'ultimo click day sul bonus ricerca 1,6 miliardi si sono

"volatilizzati" in 37 secondi. La beffa telematica - se non si dispone di un commercialista giamaicano - sembra a tutti dietro l'angolo. Ora l'agenzia delle Entrate si è decisa a rinviare l'appuntamento; e in molti chiedono di cambiare le regole del gioco. Vista l'esiguità dei fondi (un miliardo per quattro anni di Irap), spunta anche la proposta di una ripartizione "proporzionale": meglio rimborsati un po' meno, ma rimborsati tutti.

Servizi > pagina 3

**La decisione.** Un comunicato delle Entrate ha annunciato: si lavora al rinvio

**Il progetto.** Confronto con le categorie per cambiare la procedura

## Congelato il «click day» sull'Irap

Spunta l'ipotesi della divisione proporzionale dei rimborsi fra i richiedenti



**Si prende tempo.** Il ministero Giulio Tremonti ieri all'Ecofin

### IL QUADRO

Artigiani, commercianti e Pmi spingono per una restituzione parametrata sul credito verso lo Stato

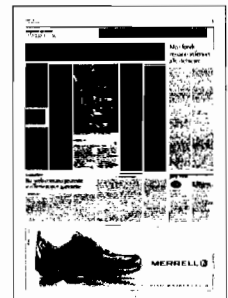
**Marco Bellinazzo**  
ROMA

■ Niente click day il 14 settembre. Non ci sarà bisogno di rush informatici per accaparrarsi il rimborso dell'Irap versata dal 2004 al 2007. L'agenzia delle Entrate, con un comunicato diffuso ieri pomeriggio, ha ufficializzato di lavorare a un rinvio dell'appuntamento.

Hanno trovato così ascolto le perplessità sollevate nei giorni scorsi da professionisti, artigiani, commercianti e Pmi, preoccupati sia per l'iniquità dell'iter informatico («una lotteria che svisciva un diritto riconosciuto dalla legge»), che per l'esiguità dei fondi (poco più di un miliardo).

Cosa succederà adesso? Sono due, in sostanza, le questioni da chiarire: entro quando andranno depositate le istanze di rimborso; e, soprattutto, attraverso quale canale dovranno essere inoltrate e selezionate.

L'Agenzia - dopo l'incontro



di ieri con i tecnici del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - ha soltanto spiegato che «la proroga si rende necessaria per individuare, nel rispetto dell'attuale contesto normativo, le soluzioni tecniche più idonee per eliminare alcuni inconvenienti connessi all'attuale meccanismo telematico».

Il click day, insomma, dovrebbe essere evitato. Anche se resta il problema dei vincoli legislativi. Il rimborso dell'Irap è stato introdotto dall'articolo 6 del decreto anti-crisi del 2008 (Dl 185) che ha riconosciuto la deducibilità dall'Ires e dall'Irpef di una quota di Irap pari al 10%, rificata forfetariamente a interessi passivi e spese per il personale. Uno sconto che a luglio è scritto peraltro a salvare l'Irap dalle censure della Corte costituzionale. Per il passato invece è stato ammesso «il diritto al rimborso» - «fino a un massimo del 10%» - da far valere entro un arco di 48 mesi e quindi per gli anni dal 2004 al 2007.

Il decreto anti-crisi ha stabilito che il «rimborso è eseguito secondo l'ordine cronologico delle istanze» ed entro limiti di spesa fissati in 100 milioni di euro per il 2009, 500 per il 2010 e 100 per il 2011. Anche se si lascia spazio «ai fini dell'eventuale completamento dei rimborsi, all'integrazione delle risorse con successivi provvedimenti legislativi».

Perciò, se non si interverrà sulla cornice legislativa (con un decreto legge o in Finanziaria) o sull'attuale plafond (molto inferiore al bisogno, come si può leggere a fianco), non si potrà che premiare i contribuenti più "veloci". Nell'ultimo click day, per il bonus ricerca, erano bastati, per esempio, 37 secondi per esaurire 1,62 miliardi.

È anche vero, però, che lo stesso decreto 185 concede al direttore delle Entrate la facoltà di definire «le modalità di presentazione delle istanze ed ogni altra disposizione di attuazione». Potrebbe essere individuata, in questo modo, per via amministrativa, una procedura che rispettando il parametro cronologico assicura una ripartizione più equa delle risorse.

Tre le ipotesi allo studio, potrebbe prevalere quel criterio "proporzionale" auspicato dalle cinque organizzazioni dell'artigianato, del commercio e delle Pmi. «Fermo restando che, una volta valutata l'entità globale dei rimborsi richiesti, si provveda,

se necessario, al rapido rifinanziamento dell'intervento - scrivono in una nota congiunta Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti - l'ipotesi indicata dalle Confederazioni è quella di prevedere, in ogni caso, il rimborso in modo proporzionale, sulla base dello stanziamento già effettuato, a tutti i contribuenti che presentano correttamente l'istanza». In altri termini potrebbe essere assegnato un rimborso pro quota, eventualmente suddiviso in base alle singole annualità, entro il tetto degli effettivi stanziamenti. Una soluzione che tenga conto cioè del bilancio pubblico, ma che allo stesso tempo non neghi un minimo di rimborso a nessun "avente diritto".

Nelle prossime settimane i tecnici dell'amministrazione finanziaria e i rappresentanti di professionisti e imprese tenteranno di mettere a punto soluzioni tecniche «in grado di evitare o quanto meno minimizzare assurde discriminazioni nell'attribuzione dei rimborsi», come afferma Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti. «Il meccanismo telematico - aggiunge Siciliotti - va completamente ripensato, anche nell'ottica di future occasioni in cui si rischia altrimenti di doversi tornare a confrontare con click day che non piacciono a nessuno. Il rinvio potrà servire ad individuare una nuova modalità che, con gradualità, garantisca l'erogazione del rimborso a tutti gli aventi diritto, senza discriminare nessuno».

Intanto, mentre **Confindustria** Padova annuncia azioni legali contro l'amministrazione finanziaria, sul fronte politico il candidato leader del Pd Pier Luigi Bersani chiede al Governo un ravvedimento: «Se i soldi sono pochi bisogna avere il coraggio di individuare dei criteri selettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le indicazioni

« Il comunicato stampa dell'agenzia delle Entrate

È in corso di predisposizione il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate che dispone il rinvio della data di attivazione della procedura per la presentazione delle istanze di rimborso previste dall'articolo 6 del decreto legge n. 185 del 2008, attualmente fissata al 14 settembre 2009. La proroga si rende necessaria



## DOMANDE & RISPOSTE

● **Nel caso di click day ci sono sistemi operativi di pc che garantiscono un vantaggio (maggiore velocità)?**

No, il sistema di trasmissione via web mette di fatto tutti i sistemi sullo stesso piano. Ovviamente il sistema operativo deve essere compatibile (cioè poter dialogare) con quello delle Entrate.

● **È sicuro che gli arrivi delle domande via web siano classificati e messi in graduatoria senza errori?**

Sì, perché le domande vengono "etichettate" all'atto dell'arrivo e incanalate in un "collo di bottiglia" nel quale entrano una a una. Gli ingressi possono essere registrati e classificati al millesimo di secondo

● **È possibile manomettere il sistema per privilegiare alcuni concorrenti a danno di altri?**

Il sistema, come tutti i sistemi informatici, può essere attaccato con atti di hackeraggio, ma non può essere orientato a piacimento: di fatto è tecnicamente impossibile intervenire per guidare una o più posizioni a danno di altre

● **In caso di click day conviene moltiplicare le postazioni di invio, anche della stessa domanda, per aumentare le possibilità di successo?**

In teoria può essere utile, ma questa tecnica non garantisce comunque il risultato che si vuole raggiungere

per individuare, nel rispetto dell'attuale contesto normativo, le soluzioni tecniche più idonee per eliminare alcuni inconvenienti connessi all'attuale meccanismo telematico di presentazione delle istanze di rimborso, tenuto anche conto delle segnalazioni pervenute dagli Ordini professionali e dalle Associazioni di categoria.

# Il piano Collaborazione pubblico-privato e sostegno ai progetti di studiosi giovani Ricerca, un fondo per gli under 40

di GIOVANNI CAPRARA

Per attività di ricerca, l'Italia è solo al 28° posto. Per questo si sta disegnando un piano nazionale della ricerca con sette priorità: energie alternative, nucleare, agricoltura-ambiente-salute, made in Italy, patrimonio artistico culturale, mobilità sostenibile, aerospazio. Il 20% dei fondi saranno riservati a progetti di studiosi sotto i 40 anni.

A PAGINA 6

## Il documento

La bozza del ministero dell'Istruzione e della Ricerca è datata 1 settembre. Obiettivo: unire sapere ed economia

# Ricerca, il piano del governo: giovani, industrie e 7 priorità

*Fondi agli studiosi sotto i 40 anni e filo diretto con le imprese*

MILANO — Con non poca difficoltà si sta disegnando un piano nazionale della ricerca proiettato fino al 2013. Assieme al riordino degli enti di ricerca avviato dal ministro Mariastella Gelmini, il piano dovrebbe servire per stabilire che cosa fare e come; o, detto in altri termini, come curare un malato la cui diagnosi impietosa è tracciata nelle prime pagine della bozza dello stesso piano che abbiamo potuto leggere: porta la data del 1° settembre ed è l'ultima di una serie che testimonia l'arduo lavoro. I mali, ormai sono noti: in sostanza, non si fa ricerca nel pubblico e nel privato quanto sarebbe necessario e ciò che esiste di buono forma delle nicchie, mai un sistema.

### Indietro tra i Grandi

Il concetto è sintetizzato con eleganza burocratica nella prima pagina: «L'intensità dell'attività di ricerca non è allineata a quella dei principali Paesi industrializzati», ricordando, poi, con un numero che nelle statistiche internazionali occupiamo il 28° posto.

Il piano parte volando alto con l'affermazione che bisogna «trasformare il sapere in economia» e per far questo «si assegna

un valore strategico alla collaborazione pubblico-privata» e che la «ricerca, sia fondamentale che industriale, è orientata ad applicazioni economiche e sociali». Il regista, contrariamente ad oggi, sarà unico, il Miur, il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il documento identifica «sette priorità del Paese» che sono:

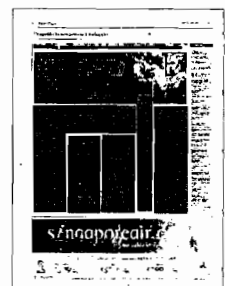
energie alternative, nucleare, agricoltura-ambiente-salute, made in Italy, patrimonio artistico culturale, mobilità sostenibile, aerospazio. Per far crescere le sette aree si sono scelte sei tecnologie che riguardano la genetica, l'energia, i materiali, quelle connesse al funzionamento del cervello, all'informazione e all'ambiente. «Il Miur può fornire supporto finanziario per lo sviluppo con l'obiettivo di contribuire da qui al 2025 allo sviluppo del sistema industriale nazionale».

### Azioni e obiettivi

Scendendo nel pratico, ecco le azioni previste per conquistare gli obiettivi. Il ministero destina una quota almeno del 20 per cento delle disponibilità finanziarie per i progetti «curiosity driven», più di base, proposti da studiosi di età non su-

periore ai 40 anni. Anche gli studi più fondamentali, si sottolinea, dovranno essere orientati alle sei tecnologie indicate. Per la ricerca industriale si selezioneranno alcuni grandi progetti a cui parteciperanno imprese grandi e piccole, centri di ricerca pubblici con l'obiettivo di far nascere nuove aziende high-tech.

A tal fine sono previste «l'assegnazione di commesse di ricerca nonché il trasferimento temporaneo di personale pubblico presso soggetti industriali» e l'organizzazione di uffici di trasferimento tecnologico. Da ministro, Letizia Moratti aveva istituito i distretti tecnologici unendo attori pubblici e privati. Ora bisogna rivalutarli e riorganizzarli. I ricercatori formano in Italia una popolazione troppo anziana per essere produttiva. Per svecchiarla si istituisce un fondo «dedicato al reclutamento di giovani ricercatori e/o ricercatori di





chiara fama internazionale da assegnare a certi progetti». In aggiunta, «viene stimolata la fondazione di scuole internazionali di dottorato con un fondo diretto al reclutamento internazionale di dottorandi». Saranno gli stessi enti a istituire e gestire le scuole. Si prevede inoltre «la creazione di dottorati di ricerca industriale focalizzati su progetti di sviluppo e con il coinvolgimento dell'industria». E per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro si predisporrà un sostegno per l'assunzione di post-dottorati per periodi limitati nel tempo, ma ripetuti.

**Le infrastrutture**

Un altro tema critico sono le infrastrutture in gran parte inadeguate. Per migliorarle il piano varerà anche il recupero di siti industriali. Mentre si guarda alla «creazione o al rafforzamento dei centri esistenti legati a biofisica, nanostrutture, analisi della materia, nuovi materiali, aerospazio, ingegneria sismica, super-calcolo, biomedicina e beni culturali, si ipotizza pure la nascita di un grande centro di ricerca europeo la cui natura non è ben identificata.

Si introdurrà, infine, un sistema di rilevazione delle attività effettuando azioni di controllo per essere certi che i finanziamenti siano usati con efficacia secondo gli obiettivi. Il metro seguirà i criteri internazionali. «Malgrado le contingenze economiche — si dice — il reperimento delle risorse necessarie non è tuttavia impossibile». Le risorse pubbliche potranno essere integrate con interventi della Bei (Banca europea di investimento). Nella bozza considerata non si approfondisce, però, la voce delle risorse ma si sottolinea la necessità di una concentrazione geografica invertendo la dispersione fin qui seguita. Il regionalismo nella ricerca, insomma, si è rivelato uno spreco.

**Giovanni Caprara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti**

**Energie alternative**

Secondo il «pacchetto clima» dell'Unione Europea l'Italia deve fornire il 17 per cento del fabbisogno energetico per il 2020 con fonti alternative.

**Nucleare**

La ricerca in questo campo sarà orientata specialmente nello sviluppo di progetti di reattori della IV generazione.

**Agricoltura, ambiente, salute**

Sviluppo di un'agricoltura più produttiva ed ecologicamente sostenibile e rispondente alle nuove conoscenze di dieta-salute

**Made in Italy**

Impegno nella formazione, nella innovazione e nel design per sostenere la produzione italiana  
**Patrimonio artistico**  
 Valorizzazione del patrimonio con nuove tecniche di archiviazione, rilievo, rappresentazione, diagnostica, conservazione e restauro  
**Mobilità/aerospazio**  
 Innovazione dei processi e dei prodotti (aerei, navi, auto, treni), nuovi materiali, innovazioni nella trazione e nella gestione del traffico

**L'istruzione e i laureati**

**LAUREATI IN MATERIE SCIENTIFICHE**  
(% della popolazione tra i 20-29 anni)

Italia	32,10
UE-27	40,30
UE-3*	58,70
Giappone	13,40
USA	10,20

**CHI SVOLGE FORMAZIONE PERMANENTE**  
(% della popolazione tra i 25-64 anni)

Italia	6,20
UE-27	19,70
UE-3*	27,33

**IL LIVELLO DI ISTRUZIONE**  
(% di diplomati tra la popolazione compresa tra i 20 e i 24 anni)

Italia	76,30
UE-27	78,10
UE-3*	91,37

\* La media di Gran Bretagna, Francia e Germania

CORRIERE DELLA SERA

**I numeri**

**I LAVORATORI NEL SETTORE HIGH-TECH (%)**

Italia	7,60
UE-27	14,50
UE-3*	20,80

**L'ESPORTAZIONE DI PRODOTTI HIGH-TECH (%)**

Italia	5,10
UE-27	14,50
UE-3*	30,80
Giappone	22,40
USA	26,80

**LE IMPRESE CHE RICEVONO FINANZIAMENTI PUBBLICI (%)**

Italia	0,14
UE-3*	0,28

**I NUOVI PROGETTI DI DESIGN (per milione di abitanti)**

Italia	184,20
UE-27	121,80
UE-3*	558,60
Giappone	13,20
USA	17,50

**I NUOVI BREVETTI PRESENTATI IN EUROPA**  
(per milione di abitanti)

Italia	76,10
UE-27	105,70
UE-3*	317,90
Giappone	174,20
USA	142,60

\* La media di Gran Bretagna, Francia e Germania

LA SICILIA

# Termini, Fiat prepara il nuovo piano

## Riconversione o rilancio? I tecnici misurano la fabbrica, potrebbe slittare il vertice romano. «Messaggi» alla Regione

**MICHELE GUCCIONE**

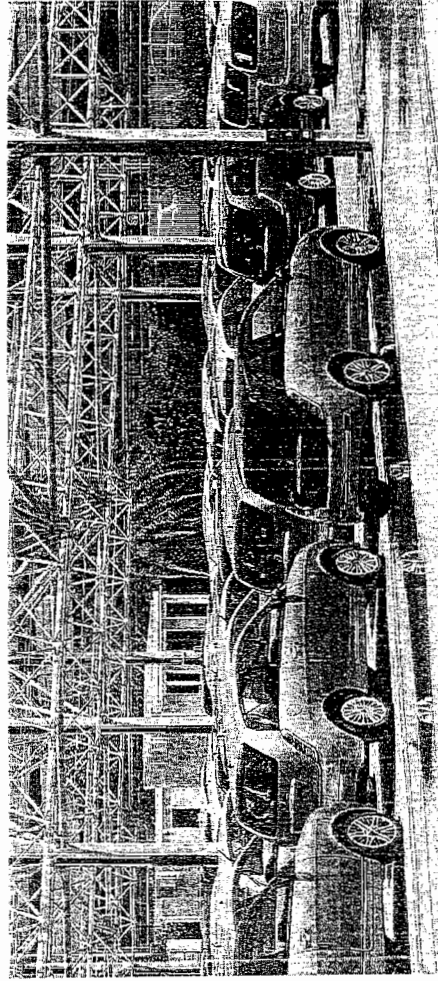
PAERMO. Il mistero è stato chiarito. I tecnici della Fiat che stanno prendendo le misure nello stabilimento di Termini Imerese non sono stati inviati per preparare la trasformazione degli impianti annunciata per il 2011 dall'A.d. Sergio Marchionne, convinto che in questo sito non abbia più senso produrre autovetture.

In realtà la presenza dei tecnici, che ha destato molta preoccupazione fra i 2.200 operai appena rientrati da un lungo periodo di cassa integrazione e ferie forzate, è propeedeutica a comprendere la situazione di spazi e impianti, come base per preparare il nuovo piano industriale. Questo significa solo che Fiat ancora non ha le idee chiare su cosa vorrà produrre in Sicilia. È probabile che passerà ancora del tempo prima che possa essere convocato il nuovo incontro al ministero Sviluppo economico fra Lingotto e sindacati, che a fine luglio si era detto si sarebbe svolto da metà settembre in poi.

Ma quelli della Fiat non sono gli unici tecnici che si sono visti a Termini. Ieri quelli della Provincia regionale, inviati dal presidente del Consiglio Marcello Tricoli, hanno effettuato un sopralluogo per verificare le misure di sicurezza e le

vie di fuga in vista della riunione straordinaria del Consiglio provinciale che si svolgerà nel centro terminiano il prossimo 12 settembre, proprio per esaminare con tutte le istituzioni e i politici del comprensorio e i sindacati le iniziative da assumere a difesa della fabbrica e dei posti di lavoro.

Sono due le ipotesi prevalenti, che il fronte comune locale dovrà contrastare. La prima, avallata da fonti torinesi vicine ai vertici Fiat, ritiene che quando Marchionne dice una cosa, la fa. Poiché è un dato di fatto che produrre a Termini è antieconomico e che in questi anni Stato e Regione non hanno mantenuto gli impegni assunti per la riduzione dei costi logistici e del lavoro, il numero uno della casa automobilistica difficilmente si farà convincere a cambiare idea solo dalle nuove misure proposte dalla Regione. Il messaggio sarebbe stato «consegnato» in maniera chiara lo scorso mese di agosto nel corso di alcuni contatti informali con il neoassessore regionale all'Industria Marco Venturi. Il quale, preso atto della posizione di Fiat, starebbe ora lavorando con il ministero alla ricerca di soluzioni comuni, più «consistenti» e più «convincenti». In caso contrario, Termini chiuderebbe o produrrebbe «altrove».



### Quale futuro?

Le Lancia Ypsilon assemblate nello stabilimento Fiat di Termini Imerese potrebbero essere l'ultimo prodotto di questa fabbrica

### Chrysler-Hyundai, accordo da 2 mld di dollari

Hyundai Mobis, il più grande produttore di parti e sottosistemi della Corea del Sud, avrebbe concluso un contratto del valore di 2 miliardi di dollari con la Chrysler Utc, per nuove forniture al Gruppo di elementi pre-assemblati destinati a Jeep Cherokee e Dodge Durango. Hyundai Mobis, che fa parte del Gruppo Hyundai-Kia, dovrebbe iniziare nel 2010 la produzione, in una nuovissima linea di montaggio presso il suo attuale stabilimento di Detroit, adiacente alla Jefferson North Assembly Plant della Chrysler. L'accordo prevederebbe la fornitura di moduli anteriori (freni, sterzo e sospensioni) e posteriori (freni e sospensioni) pre-assemblati da Hyundai Mobis su due telaietti, per essere facilmente montati in linea presso lo stabilimento Chrysler.

La seconda ipotesi: Fiat, considerata l'elevata età media del personale diretto, potrebbe rinviare di qualche anno la riconversione, così molti operai andrebbero in pensione e il gruppo dovrebbe gestire un minore impatto sociale.

In entrambe le ipotesi, a farne le spese sarebbe l'indotto, che non può creare nuovi prodotti e mercati diversi. È un problema cui porranno massima attenzione la Regione, la Provincia, i sindacati, il sindaco Totò Burratato e il vice Gianfranco Micrighè, sottosegretario al Cipe.



RIPRESO IL CONFRONTO FRA AZIENDA E SINDACATI

## Niente Cig alla St, ma ancora dubbi sul fotovoltaico

Il mercato dei semiconduttori dà timidi segnali di ripresa e per il sito catanese della StMicroelectronics viene scongiurato il rischio di dover far ricorso alla cassa integrazione fino alla fine dell'anno. La notizia, positiva per i dipendenti catanesi del colosso italofrancese, è emersa nel corso dell'incontro tra direzione aziendale e sindacati che martedì ha segnato il riavvio del confronto dopo la pausa estiva.

A darne notizia la Ugl Metalmeccanici, attraverso il vicesegretario provinciale Angelo Mazzeo, e la Fiom Cgil, specificando che l'azienda ha annunciato di aver acquisito commesse tali da garantire una buona produttività dello stabilimento catanese. In particolare, l'incremento dei volumi del sito catanese prosegue già dal secondo trimestre di quest'anno con possibili risvolti

positivi anche per il primo trimestre 2010.

Buone notizie, dunque, ma anche incertezze - sottolineate sempre dall'Ugl e dalla Fiom Cgil - se ci si riferisce a un orizzonte più ampio, in particolare all'intesa con Sharp ed Enel per il fotovoltaico e quindi per dare una nuova e stavolta si spera definitiva "mission" al Modulo M6 dopo la mancata partenza della Numonyx. «In merito alla diversificazione delle attuali attività produttive a favore del fotovoltaico, l'Azienda ha dichiarato che la trattativa per la nascita di una nuova azienda figlia dell'accordo tra St, Sharp ed Enel, ad oggi non si è ancora conclusa - aggiunge Mazzeo -». Su questo si attende una nuova convocazione al Ministero dello Sviluppo Economico per definire un nuovo accordo di programma per il finanzia-

mento del progetto, che risulta essere importantissimo e determinante per l'occupazione futura degli addetti St di Catania». «Senza la nuova società, titolare del progetto e dell'investimento, sarà difficile che il progetto del fotovoltaico possa partire - aggiunge la Fiom Cgil -». L'intesa istituzionale tra la Regione Sicilia, la Regione Lombardia e il governo, per adesso, non influenzerà le decisioni aziendali rispetto ad un investimento di grande impegno finanziario di oltre 1.600.000 di euro. Questo investimento graverà per gran parte sulle risorse finanziarie proprie della nuova società, in quanto il nuovo Contratto di programma sarà di importo ridotto e contribuirà solo per circa il 13% all'investimento complessivo. Resta quindi aperto ancora in modo indefinito il tortuoso processo avviatosi nove

anni fa, che attraverso la realizzazione del modulo M6 avrebbe dovuto garantire la salvaguardia delle esperienze professionali e industriali della St».

In questo contesto, la Fiom «ribadendo che da solo l'investimento nel fotovoltaico non è risolutivo, non sottovaluta la necessità che l'azienda torni a creare nuove prospettive occupazionali anche per stabilizzare il numeroso precariato formato dagli ex Summer Job» e chiede l'intervento dell'assessorato regionale all'Industria, perché «anche sulla base del suo ruolo di finanziatore, si faccia da mallevadore rispetto ad una accelerazione dei tempi di realizzazione del progetto di investimenti». Mentre la Ugl lamenta la mancanza di «un vero piano industriale sull'ampliamento del modulo M5 con relativa attivazione del modulo M9».